

# Tra arte e scienza un nuovo Bauhaus parte dall'Europa

Verrà presentato domani a Bruxelles il nuovo libro "eBau" per una estetica verde, sostenibile, equa

## RIMINI

SERENA LUCCHI

Verrà presentato domani a Bruxelles – all'interno del festival *New European Bauhaus* – il nuovo libro di **Roberto Paci Dalò** dal titolo **eBau** (Quodlibet, 2024). Il noto artista riminese – autore, disegnatore, artista visivo e sonoro, compositore, regista – dialogherà con diverse figure di spicco del panorama culturale europeo: Francesca Bria, coordinatrice del progetto europeo D-Cent sulla democrazia diretta; Paul Dujardin, amministratore delegato e direttore artistico del Centre for Fine Arts of Brussels, e Adriaan Eccels, capo del progetto Sciart del Joint Research Center della Commissione Europea.

Il libro raccoglie idee e pensieri su cosa potrebbe essere un *New European Bauhaus*, una nuova scuola che inventa una nuova estetica. Lo fa in modo leggero e morbido, così come è lo stile dell'autore. La condivisione di una estetica, verde, sostenibile, equa, che passa da suggestioni, scorci improvvisi di parole e disegni.

Roberto Paci Dalò, lo ricordiamo, è cofondatore dell'ensemble di arti performative e spazio culturale Giardini Pensili e docente di Exhibit and experience design all'Università di San Marino. Durante il festival verrà consegnata una copia del libro alla presidente della Commissione Europea, **Ursula von der Leyen** da cui tutto ha avuto origine, così come ci spiega l'eclettico artista.

**Della sua nuova opera "eBau" lei dice che non è un saggio né un appello. Di cosa si tratta?**

«Il progetto, innanzitutto, nasce dalla presidente Von der Leyen. Nel 2020 comunicò che il *New European Bauhaus* sarebbe stato uno dei principali impegni del suo mandato. Un articolato lavoro basato sul Green Deal e sul rapporto tra arte e scienza, con l'intenzione di costruire nuovi edifici in giro per l'Europa dove arte, scienza e cittadini si potessero incontrare, e già ce ne sono un centinaio tra indipendenti e istituzioni. Per il festival annuale di Bruxelles, che quest'anno si svolge dal 9 al 12 aprile, mi è stato chiesto proprio dal gruppo Sciart, Commissione di scienze e arte all'interno del Joint Research Center, di tracciare riflessioni e vi-

sioni da un punto di vista artistico esterno oltre che interno, poiché sono già presente dal 2018. Idee a supporto dell'impegnativo *New European Bauhaus*, a partire da piccoli passi, microcosmi, elementi minimali come è questo libro».

**"eBau", dunque, come una raccolta di stimoli per creare nuove realtà.**

«Sì, il libro è fatto di disegni, piccoli testi, intuizioni, esempi di altri artisti, scienziati, designer che lavorano sulla **relazione tra arte e scienza**, ma presentati in maniera morbida. Un libro che in realtà è un taccuino in forma anastatica, che è una delle mie modalità di lavoro».

**"eBau" ha comunque una struttura. Quale lingua ha usato?**

«Certo. C'è una prima parte con mie riflessioni personali sulla

quanto della sua esperienza di docente all'Università di Design a San Marino ha influenzato la stesura del libro?

«Sono molto riconoscente al rettore poiché non nasco come docente e sono stato invitato a esserlo negli ultimi anni. Un'esperienza significativa poiché incontro ragazzi dai 23 ai 25 anni, con un percorso *Interaction* unico sul territorio nazionale, che lavora sulla sensorialità, sulla interazione, sul corpo. Il progetto dell'*European Bauhaus* è anche un'idea di nuova scuola, un posto dove non solo si impara, ma si insegna a partire dai sei anni; cioè con classi di adulti dove i docenti hanno tra i sei e gli otto anni, non sto scherzando. Quodlibet, la casa editrice ed io, pensiamo, infatti, a una diffusione attenta tra lettori giovani, giovanissimi e vecchi che è poi la stessa cosa a un certo punto».

**I ragazzi sono in grado di accogliere queste nuove visioni e portarle avanti?**

«In realtà i ragazzi di oggi non hanno molti strumenti, ma tante conoscenze, e le conoscenze non dispongono degli strumenti, cioè le capacità di selezionare, valutare e collegare la mole di informazioni in cui sono immersi. Occorre uscire dal mito dei "nativi digitali". Sono sì sempre connessi, e non demonizzo il mondo dei social, dentro ai quali io stesso sono cresciuto. Solo che è diverso raccontare a un ventitreenne che Internet esiste, non è solo scoperta ma anche luogo di incontro, perché loro non lo sanno. Nelle società primitive, codificate, la comunità non aveva bisogno di comunicare; oggi siamo in un flusso di comunicazioni ma senza una comunità. Sebbene la parola *community* emerga di continuo in questo flusso, questa comunità di persone sta dentro al proprio mondo».

**Non sono quindi ancora attrezzati?**

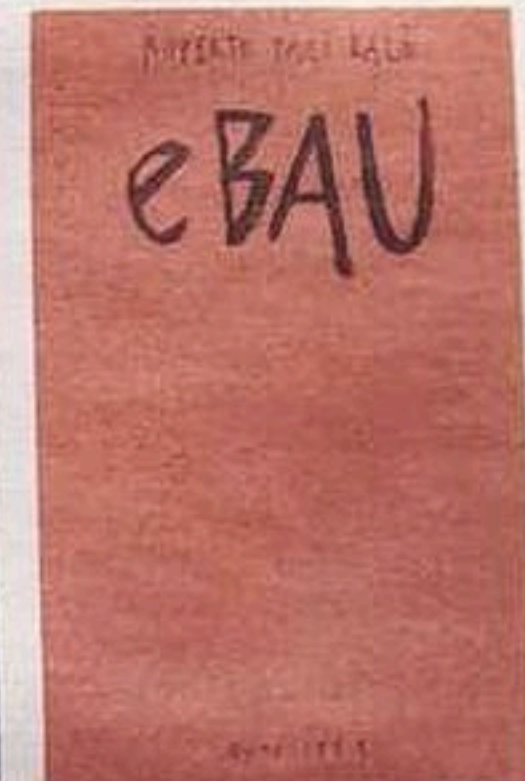
«Nonostante quanto ho appena detto, pensiero che ho mutuato dal filosofo Byung-Chul Han nel suo *La scomparsa dei riti*, sono ottimista. I giovanissimi, dai ventitré anni in poi, i nostri studenti, sono incredibili, pieni di entusiasmo. Ho colleghi, collaboratori di progetti in diverse città italiane che hanno questa età. Si lasciano appassionare,

relazione tra arte e scienza e un'altra concentrata soprattutto sulla raccolta di esperienze di artisti, designer che da sempre lavorano su questa relazione. **Tomas Saraceno**, ad esempio, da anni lavora sulle "ragnatele" e sui ragni: complicate installazioni interattive, dove le persone entrano veramente nel mondo del ragno. Autori che, per me, possono costituire degli oggetti propositivi per capire le forme mentali e fisiche che potrà assumere il progetto Bauhaus. Ho scelto di scrivere in inglese, un inglese molto accessibile, fatto di piccoli paragrafi con i testi scritti a mano che si intrecciano con schizzi, disegni, altrettanto semplici e intuitivi».

Alcune pagine del libro



Roberto Paci Dalò e la copertina del libro



imparando a riconoscere la giustezza delle proprie azioni. Sono pronti e ricettivi, in grado di relazionarsi bene fra loro, con il lavoro, col mondo, con una mentalità "out of the box" che cerchiamo continuamente di coltivare».

**Intelligenza Artificiale: ne parla o ha pensato di utilizzarla in una sua prossima opera?**

«Nel libro parlo del progetto di Gianluca Nicoletti, importante conduttore della radio italiana, un pioniere che mise in sala per la prima volta Internet e radiofonia. Suo figlio Tommy è autistico e ha compiuto diciotto anni, quindi, teoricamente, un adulto autonomo in Italia. Per poterlo seguire anche quando non ci sarà più, Gianluca, con l'ausilio di laboratori molto avanzati, sta creando il golem di se stesso. Sta facendo macinare migliaia di testi, la sua voce, affinché Tommy e chi se ne occuperà possano confrontarsi

con lui nel futuro come se ci fosse ancora. L'AI fa già parte del nostro quotidiano. Anni fa avevo iniziato un lavoro che però non è mai stato realizzato: non su Orson Welles, ma con Orson Welles, cioè gli facevo recitare un mio testo. In realtà sono un po' ossessionato dalla robotica e nel Jrc ho incontrato un'avvocata che ha un ufficio legale i cui clienti sono degli alberi, come creature senzienti. Sono interessato a questi aspetti e molto alla questione dei diritti del lavoro per la robotica: ad esempio, un robot ha diritto al tempo libero? Inoltre sono profondamente coinvolto nel rapporto equilibrato tra specie, quella robotica e quella umana».

**Consiglierebbe questo libro anche ai non addetti ai lavori?**

«Sì, è un libro che affronta molto liberamente tanti argomenti che riguardano le tecnologie. Ed è pensato per qualunque persona, profana o meno».